

Referendum a Venezia: la popolazione dice NO alla chimica del cloro

di Franco RIGOSI*

Se ne è parlato poco sui mass media nazionali ma erano i giorni del mondiale di calcio, in piena calura estiva, eppure in comune di Venezia si è attuata una delle poche prove di "democrazia diretta" nel nostro paese. Doveva essere un referendum comunale, si è trasformato in un "sondaggio" che ha visto la partecipazione di circa 80.000 persone, con un esito schiacciante. Ma partiamo dall'inizio.

Al petrolchimico di Marghera si erano succeduti molteplici "incidenti" industriali dal 1999 fino alla disastrosa e gravissima esplosione avvenuta nella tarda sera del 28 novembre 2002 presso gli impianti della multinazionale Dow Chemical adibiti alla produzione di Toluendiisocianato, una nota sostanza tossica, quando due scoppi ed un incendio avevano sfiorato i reattori del Fosgene e il suo serbatoio di stoccaggio (il Fosgene è una sostanza estremamente tossica usata come arma chimica nel primo conflitto mondiale; in questi impianti, in ogni momento, circolano circa 15 tonnellate di tale agente tossico e, attorno ad essi, vi sono le città di Venezia, Mestre e Marghera proprio sotto il cono di atterraggio dei voli presso l'aeroporto di Tesserà).

"Grazie alla divina provvidenza" - avevano scritto WWF e ARPAV - si era evitata una catastrofe e molti avevano ricordato il genocidio chimico di Bhopal come terrificante parallelo. Era nata, allora, dalla mobilitazione dei cittadini allarmati L'Assemblea permanente contro il rischio chimico, una associazione di semplici cittadine/i e

di rappresentanti di associazioni del territorio (fra esse, l'Associazione Gabriele Bortolozzo e Medicina Democratica) che si è battuta con svariate iniziative contro la presenza e l'impiego del Fosgene ed il ciclo del Cloro (es. sono state raccolte 33.000 firme di cittadini sotto una petizione consegnata al Sindaco di Venezia; si sono promosse manifestazioni, valga per tutte quella svoltasi in piazza con l'artista Paolini, nonché assemblee pubbliche, convegni, marce a piedi e in bicicletta verso il petrolchimico, iniziative musicali e teatrali su temi inerenti il rischio chimico; ancora riunioni tutti i mercoledì sera al municipio di Marghera nella sala intitolata a Gabriele Bortolozzo, quasi a simboleggiare la continuità delle sue battaglie). Già, perché parallelamente a questi gravi fatti sono state emesse le sentenze relative al noto processo per le centinaia di operai ammalatisi e morti perché, loro malgrado, esposti al CVM presso gli impianti del Petrolchimico e della Montefibre di Porto Marghera (si ricorda che il CVM ovvero il Cloruro di vinile monomero è una conclamata sostanza tossica, cancerogena e mutagena); processo scaturito proprio da una ricerca condotta sul campo dal "medico scalzo" di Medicina Democratica Gabriele Bortolozzo sul gruppo dei suoi compagni di lavoro deceduti o ammalatisi, le cui risultanze sono state pubblicate nel 1994 su un numero monografico della omonima rivista Medicina Democratica, che ha costituito l'oggetto dell'esposto-denuncia depositato subito dopo presso la Procura

Cloro, Fosgene, Fenolo, Fluoruri, Benzene, Ammoniaca ecc.
(Vedasi: "DiPulbenzuron", fra altri veleni)

*Medicina Democratica, Sezione di Venezia e provincia; Assemblea permanente contro il rischio chimico; Associazione "Gabriele Bortolozzo".